

La manifestazione a Cetraro

Prima di tutto l'unità per spezzare le trame che legano mafia e potere politico

Quella che si è svolta a Cetraro martedì sera in occasione dei funerali del compagno Losardo è una manifestazione che resterà a lungo nella memoria di chi vi ha partecipato. Per la presenza imponente di una folla nella quale tensione e sdegno contro gli assassini si sono fusi in una condanna forte e combattiva contro la mafia, contro la connivenza e le omertà che ne hanno troppo spesso facilitato il dilagare. La presenza popolare non era limitata soltanto ai comunisti: erano presenti delegazioni di dirigenti e militanti di altri partiti che hanno sentito l'esigenza di testimoniare, assieme alla solidarietà ai comunisti, la volontà di unirsi nella battaglia contro la mafia.

Per parte nostra tanto nella preparazione che nel corso della manifestazione con l'intervento del compagno Berlinguer, abbiamo sollecitato tutte le forze politiche sane della Calabria a scendere in campo: innanzitutto per arrestare la mano degli assassini e battere il disegno di creare una barriera di paura attorno ai militanti e ai dirigenti del nostro partito. Noi restiamo convinti, al di là dell'opinione che qualcuno ci vuole attribuire di sentirsi un'isola pura in una società degradata, che esistono nel popolo calabrese risorse ed energie morali ingenti da schierare in questa battaglia.

Il fatto che contro il nostro partito si dirigano i colpi più feroci della mafia, che a cadere siano i nostri uomini, ci ha fatto dimenticare le minacce che ci sono state nei confronti di altri, il tentativo di coinvolgere tutti in un clima di paura e di intimidazione. In quel momento l'appello del compagno Berlinguer alle forze sane di ogni partito ad unirsi per impedire l'imbarbarimento definitivo della vita politica in Calabria. Nessuno di noi, per altro, può pensare che si tratti di un obiettivo facile a realizzarsi: la capacità di condizionamento, di ricatto, di penetrazione della mafia in partiti e forze che hanno esercitato ed esercitano il potere in Calabria è cresciuta talmente (e, aggiungiamo noi, anche in occasione del voto dell'8 e del 9 giugno) da determinare esitazioni e incertezze in forze che avrebbero tutto l'interesse a unirsi per contrastare il disegno mafioso.

C'è qui un problema che non si può far finta di non vedere, come hanno riconosciuto nei giorni scorsi diversi esponenti del Pci calabrese: che la mafia tende a condizionare le forze che dispongono del potere spingendo la sua arroganza fino al tentativo di sostituirsi ad esse. Non solo, ma, per usare l'espressione di taluni rappresentanti socialisti, essa tende ormai a lambire, a spianare, anche forze che si ispirano al movimento operaio e democratico; né tutte

come dimostrano certe dichiarazioni rese all'indomani dell'assassinio del compagno Valarotti, hanno dimostrato la coerenza e il coraggio che la situazione richiedeva.

Le contestazioni e i fischi che hanno seguito l'intervento del compagno Cesare Marini nel corso della manifestazione di Cetraro, si spiegano anche con questi fatti: limitati certo ad un settore della piazza, rappresentano la spia di una contraddizione che occorre superare per dare alla lotta tutta l'ampiezza, l'unità, la forza necessarie.

Lontani come siamo dall'approvare le intemperanze che si sono verificate, possiamo comprendere l'amarezza dei socialisti presenti, ai quali vogliamo però rivolgere un invito ad una riflessione più pacata. Il compagno Marini in particolare si è risentito dando a questo episodio un senso ed un significato che travalica, ce lo consenta, la portata dei fatti: perché introdurre, ancora una volta, questa distinzione dei comunisti tra buoni e cattivi, unitari e no? Al di là e contro ogni sforzo unitario al quale nessun dirigente e militante comunista vuole e può sottrarsi, esistono situazioni da affrontare con chiarezza se vogliamo far progredire l'unità e innanzitutto la scelta delle forze di sinistra. Esiste in Calabria un problema di fondo: ed è quello di spezzare definitivamente le trame che uniscono mafia e potere politico in un groviglio che tende a soffocare la democrazia. Non è questione forte intendiamo affrontare da soli, né è soltanto compito nostro e di chi ha ribadito Berlinguer nel suo discorso, è interesse vitale di ogni forza sana, in qualsiasi partito si trovi. Vogliamo aggiungere ancora: non vi è baluardo più forte, in ogni caso, dell'unità di forze di sinistra quando essa si traduca in scelte politiche e in fatti unitari.

Questo è il senso dei discorsi uditi nella manifestazione di ieri, dai quali noi abbiamo tratto la convinzione profonda che quanto più è forte l'unità di forze di sinistra, tanto più si possono rinsaldare le coscienze e ridare slancio alla lotta. Perché dunque, questa accusa gratuita che ci viene rivolta di voler mettere in discussione, nientemeno, la scelta delle giunte di sinistra a Cosenza e in provincia? Nemmeno l'amarezza per un episodio come quello che si è verificato può autorizzare il compagno Marini ad una affermazione di questo genere.

Proprio dai fatti di Cetraro, semmai, ci viene una lezione forte: che l'unità di sinistra, come scelta politica e di governo, è un diritto delle popolazioni cosentine, che siamo impegnati a difendere contro qualsiasi attacco mafioso, nella coscienza di lavorare per gli interessi non solo dei nostri partiti, ma di tutta la Calabria.

Sir-Rumianca: dopo l'annuncio della chiusura degli impianti «Rischiamo il licenziamento in 30.000 ma il governo non sa che cosa fare...»

Dal nostro corrispondente SASSARI — Al capezzale della SIR malata ormai si agitano un po' il problema è che occorrono scelte coraggiose, definitive, perché gli stabilimenti petrolchimici sardi da una lunga e grave malattia non passino alla morte. Più trascorrono i giorni, più la situazione si aggrava e più si prende in considerazione la possibilità che si arrivi alla chiusura degli impianti. Del resto, a giudicare dal «minimo regime tecnico» alla fermata totale della fabbrica il passo risulta drammaticamente breve. E i tempi continuano ad accorciarsi.

L'ultima mazzata l'ha data l'amministratore delegato del gruppo SIR, Aldo Mella, che ha annunciato due inquietanti dati di fatto: l'impossibilità del gruppo di pagare agli operai gli stipendi di giugno e la decisione di procedere per la fine del mese, alla chiusura. Quali reazioni a queste prospettive? Da parte dei lavoratori c'è un atteggiamento di fermezza. Le decisioni della direzione dell'azienda non colgono ormai nessuno di sorpresa. Chi continua a stupirsi è il governo che di fronte ad una situazione così delicata ha attuato la politica della dilazione e del rinvio delle decisioni. «Cosa si aspetta a decidere?».

E' l'interrogativo che gli operai del polo industriale di Porto Torres si pongono in questi giorni. Ed è un interrogativo che non rimane senza risposta. «Ormai ci siamo accorti, avvertendo alcuni lavoratori dell'inefficienza del governo e della sua incapacità di assumere delle iniziative». «In sostanza sulle misure da prendere non c'è molta chiarezza». Chi parla è Walter Vassallo, operaio in cassa integrazione della CIMI, un'impresa esterna della SIR, che costruisce impianti per quest'ultima. La CIMI è l'azienda che, in Sardegna, ha il più alto numero di dipendenti in cassa integrazione.

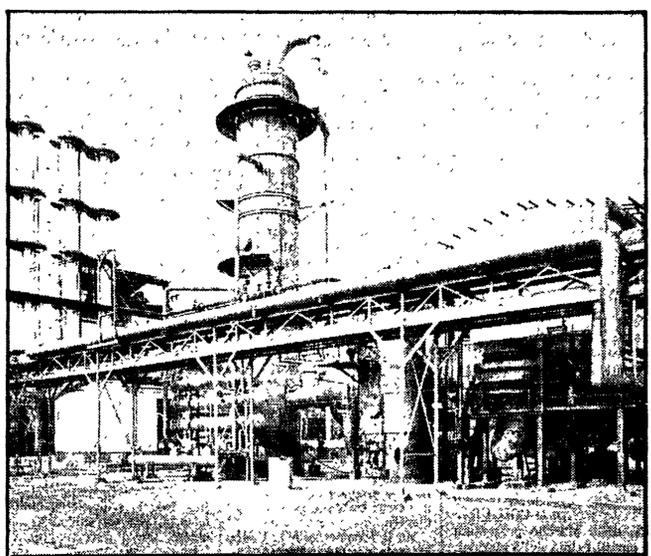
Dalla nostra redazione CAGLIARI — «La Sir chiude»: la notizia è arrivata come una mazzata negli stabilimenti di Porto Torres e Macchiareddu. Subito il Pci ha presentato un'interrogazione urgente al presidente della giunta on. Ghinami: «Cosa si sta aspettando? Bisogna convocare la riunione dei rappresentanti politici e sindacali sardi a Roma, entro questa settimana. Dopo sarà troppo tardi. Per due motivi: 1) la situazione della Sir-Rumianca sta precipitando; 2) l'ordine del giorno votato dal consiglio regionale dice che la Regione deve cercare il consenso del governo sulle proposte della Sardegna per la Sir. La Regione attende che le proposte arrivino da Roma». Il clima di tensione nei reparti Sir-Rumianca si tocca con mano: i sindacati chiamano alla mobilitazione e al lotta.

Il segretario regionale della Pula, Peppino Angiol, sostiene: «La comunicazione della Sir di non pagare i salari di giugno e di fermare gli impianti entro venerdì, è la naturale conseguenza delle inadempienze governative. Si vuole lo sfascio? Il comportamento dei vari ministri sul problema della chimica italiana, sulla Sni è gravissimo: non può che essere definito da solo, legami con gruppi economici e politici? Quali vogliono lo smantellamento dell'apparato industriale meridionale e in particolare di quello sardo?».

Il governo quindi raccoglie sfiducia, malcontento ed anche aperte ostilità. Per spingere l'esecutivo nazionale ad assumere un atteggiamento chiaro si arriverà molto probabilmente ad un inasprimento delle forme di lotta. «In occasione di questo sciopero, più importante riguarda il futuro dell'azienda e degli stessi lavoratori. Una situazione di incertezza questa che ha reso precaria, fin dagli inizi, la vita dello stabilimento e il lavoro dei suoi dipendenti. Vecchia e tormentata è infatti la storia della Brica. Ha inizio nel 1923 quando, con un apposito decreto, il governo ottiene dal demanio forestale dello Stato che sancisce la creazione dello stabilimento la cui gestione venne affidata al demanio. Rientrava nelle finalità dell'azienda la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi e terreni del demanio forestale dello Stato secondo piani e programmi».

Successivamente ci furono le prime lotte dei lavoratori per superare la condizione di precarietà cui erano sottoposti. Si rivendicavano assunzioni a tempo indeterminato e tempi di soli 90 giorni

Non saranno pagati gli stipendi del mese di giugno - Un colloquio con il compagno Walter Vassallo, operaio della CIMI Il balletto delle posizioni di alcune forze politiche Forse bloccati i collegamenti con la Sardegna per il 1° luglio



pianti stessi ne risentono per mancanza di sufficienti manutenzioni. Assodato questo, due mi sembra siano le esigenze degli stabilimenti non solo di Porto Torres, ma, credo, di tutta l'isola. Innanzitutto che si metta in moto il meccanismo per permettere l'approvvigionamento di materie prime e la produzione dell'attività. In secondo luogo il consorzio bancario deve trovare il modo di sanare il "mutuo" finanziario che costituisce un po' la spada di Damocle della situazione.

Perché? «Se non vengono pagati i debiti accumulati in questi ultimi anni, continua Walter Vassallo, i fornitori della SIR

e le sue aziende esterne si rifiuteranno e di dare i materiali necessari e di prendere appalti per conto dell'azienda madre». La sciagurata conduzione della fabbrica ha portato a questo: un «buco» finanziario di cui hanno fatto le spese i fornitori e le aziende satelliti.

contesto si sente nell'aria. La crisi colpisce ceti sociali che si collocano al di fuori del recinto industriale: trasportatori, operatori economici, commercianti, lavoratori del porto. Per questi e per i 30.000 della SIR - Rumianca l'incubo continua.

Ivan Paone

E la Giunta si preoccupa di non spaventare le banche

Il presidente Ghinami ostenta una sicurezza fuori luogo - Clima di tensione nei reparti degli stabilimenti in pericolo - Dichiarazione del segretario regionale della FULC

Dalla nostra redazione CAGLIARI — «La Sir chiude»: la notizia è arrivata come una mazzata negli stabilimenti di Porto Torres e Macchiareddu. Subito il Pci ha presentato un'interrogazione urgente al presidente della giunta on. Ghinami: «Cosa si sta aspettando? Bisogna convocare la riunione dei rappresentanti politici e sindacali sardi a Roma, entro questa settimana. Dopo sarà troppo tardi. Per due motivi: 1) la situazione della Sir-Rumianca sta precipitando; 2) l'ordine del giorno votato dal consiglio regionale dice che la Regione deve cercare il consenso del governo sulle proposte della Sardegna per la Sir. La Regione attende che le proposte arrivino da Roma».

Il clima di tensione nei reparti Sir-Rumianca si tocca con mano: i sindacati chiamano alla mobilitazione e al lotta. Il segretario regionale della Pula, Peppino Angiol, sostiene: «La comunicazione della Sir di non pagare i salari di giugno e di fermare gli impianti entro venerdì, è la naturale conseguenza delle inadempienze governative. Si vuole lo sfascio? Il comportamento dei vari ministri sul problema della chimica italiana, sulla Sni è gravissimo: non può che essere definito da solo, legami con gruppi economici e politici? Quali vogliono lo smantellamento dell'apparato industriale meridionale e in particolare di quello sardo?».

Il governo quindi raccoglie sfiducia, malcontento ed anche aperte ostilità. Per spingere l'esecutivo nazionale ad assumere un atteggiamento chiaro si arriverà molto probabilmente ad un inasprimento delle forme di lotta. «In occasione di questo sciopero, più importante riguarda il futuro dell'azienda e degli stessi lavoratori. Una situazione di incertezza questa che ha reso precaria, fin dagli inizi, la vita dello stabilimento e il lavoro dei suoi dipendenti. Vecchia e tormentata è infatti la storia della Brica. Ha inizio nel 1923 quando, con un apposito decreto, il governo ottiene dal demanio forestale dello Stato che sancisce la creazione dello stabilimento la cui gestione venne affidata al demanio. Rientrava nelle finalità dell'azienda la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi e terreni del demanio forestale dello Stato secondo piani e programmi».

Successivamente ci furono le prime lotte dei lavoratori per superare la condizione di precarietà cui erano sottoposti. Si rivendicavano assunzioni a tempo indeterminato e tempi di soli 90 giorni

La denuncia di Angiol è precisa. «E' un po' il minimo regime tecnico» alla fermata totale della fabbrica il passo risulta drammaticamente breve. E i tempi continuano ad accorciarsi. L'ultima mazzata l'ha data l'amministratore delegato del gruppo SIR, Aldo Mella, che ha annunciato due inquietanti dati di fatto: l'impossibilità del gruppo di pagare agli operai gli stipendi di giugno e la decisione di procedere per la fine del mese, alla chiusura. Quali reazioni a queste prospettive? Da parte dei lavoratori c'è un atteggiamento di fermezza. Le decisioni della direzione dell'azienda non colgono ormai nessuno di sorpresa. Chi continua a stupirsi è il governo che di fronte ad una situazione così delicata ha attuato la politica della dilazione e del rinvio delle decisioni. «Cosa si aspetta a decidere?».

E' l'interrogativo che gli operai del polo industriale di Porto Torres si pongono in questi giorni. Ed è un interrogativo che non rimane senza risposta. «Ormai ci siamo accorti, avvertendo alcuni lavoratori dell'inefficienza del governo e della sua incapacità di assumere delle iniziative». «In sostanza sulle misure da prendere non c'è molta chiarezza». Chi parla è Walter Vassallo, operaio in cassa integrazione della CIMI, un'impresa esterna della SIR, che costruisce impianti per quest'ultima. La CIMI è l'azienda che, in Sardegna, ha il più alto numero di dipendenti in cassa integrazione.

Dalla nostra redazione CAGLIARI — «La Sir chiude»: la notizia è arrivata come una mazzata negli stabilimenti di Porto Torres e Macchiareddu. Subito il Pci ha presentato un'interrogazione urgente al presidente della giunta on. Ghinami: «Cosa si sta aspettando? Bisogna convocare la riunione dei rappresentanti politici e sindacali sardi a Roma, entro questa settimana. Dopo sarà troppo tardi. Per due motivi: 1) la situazione della Sir-Rumianca sta precipitando; 2) l'ordine del giorno votato dal consiglio regionale dice che la Regione deve cercare il consenso del governo sulle proposte della Sardegna per la Sir. La Regione attende che le proposte arrivino da Roma».

Il governo quindi raccoglie sfiducia, malcontento ed anche aperte ostilità. Per spingere l'esecutivo nazionale ad assumere un atteggiamento chiaro si arriverà molto probabilmente ad un inasprimento delle forme di lotta. «In occasione di questo sciopero, più importante riguarda il futuro dell'azienda e degli stessi lavoratori. Una situazione di incertezza questa che ha reso precaria, fin dagli inizi, la vita dello stabilimento e il lavoro dei suoi dipendenti. Vecchia e tormentata è infatti la storia della Brica. Ha inizio nel 1923 quando, con un apposito decreto, il governo ottiene dal demanio forestale dello Stato che sancisce la creazione dello stabilimento la cui gestione venne affidata al demanio. Rientrava nelle finalità dell'azienda la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi e terreni del demanio forestale dello Stato secondo piani e programmi».

Successivamente ci furono le prime lotte dei lavoratori per superare la condizione di precarietà cui erano sottoposti. Si rivendicavano assunzioni a tempo indeterminato e tempi di soli 90 giorni

Il resto è storia recente. Con una proposta di legge dell'aprile 1980, concordata con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali,

La denuncia di Angiol è precisa. «E' un po' il minimo regime tecnico» alla fermata totale della fabbrica il passo risulta drammaticamente breve. E i tempi continuano ad accorciarsi. L'ultima mazzata l'ha data l'amministratore delegato del gruppo SIR, Aldo Mella, che ha annunciato due inquietanti dati di fatto: l'impossibilità del gruppo di pagare agli operai gli stipendi di giugno e la decisione di procedere per la fine del mese, alla chiusura. Quali reazioni a queste prospettive? Da parte dei lavoratori c'è un atteggiamento di fermezza. Le decisioni della direzione dell'azienda non colgono ormai nessuno di sorpresa. Chi continua a stupirsi è il governo che di fronte ad una situazione così delicata ha attuato la politica della dilazione e del rinvio delle decisioni. «Cosa si aspetta a decidere?».

E' l'interrogativo che gli operai del polo industriale di Porto Torres si pongono in questi giorni. Ed è un interrogativo che non rimane senza risposta. «Ormai ci siamo accorti, avvertendo alcuni lavoratori dell'inefficienza del governo e della sua incapacità di assumere delle iniziative». «In sostanza sulle misure da prendere non c'è molta chiarezza». Chi parla è Walter Vassallo, operaio in cassa integrazione della CIMI, un'impresa esterna della SIR, che costruisce impianti per quest'ultima. La CIMI è l'azienda che, in Sardegna, ha il più alto numero di dipendenti in cassa integrazione.

Dalla nostra redazione CAGLIARI — «La Sir chiude»: la notizia è arrivata come una mazzata negli stabilimenti di Porto Torres e Macchiareddu. Subito il Pci ha presentato un'interrogazione urgente al presidente della giunta on. Ghinami: «Cosa si sta aspettando? Bisogna convocare la riunione dei rappresentanti politici e sindacali sardi a Roma, entro questa settimana. Dopo sarà troppo tardi. Per due motivi: 1) la situazione della Sir-Rumianca sta precipitando; 2) l'ordine del giorno votato dal consiglio regionale dice che la Regione deve cercare il consenso del governo sulle proposte della Sardegna per la Sir. La Regione attende che le proposte arrivino da Roma».

Il governo quindi raccoglie sfiducia, malcontento ed anche aperte ostilità. Per spingere l'esecutivo nazionale ad assumere un atteggiamento chiaro si arriverà molto probabilmente ad un inasprimento delle forme di lotta. «In occasione di questo sciopero, più importante riguarda il futuro dell'azienda e degli stessi lavoratori. Una situazione di incertezza questa che ha reso precaria, fin dagli inizi, la vita dello stabilimento e il lavoro dei suoi dipendenti. Vecchia e tormentata è infatti la storia della Brica. Ha inizio nel 1923 quando, con un apposito decreto, il governo ottiene dal demanio forestale dello Stato che sancisce la creazione dello stabilimento la cui gestione venne affidata al demanio. Rientrava nelle finalità dell'azienda la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi e terreni del demanio forestale dello Stato secondo piani e programmi».

Successivamente ci furono le prime lotte dei lavoratori per superare la condizione di precarietà cui erano sottoposti. Si rivendicavano assunzioni a tempo indeterminato e tempi di soli 90 giorni

Il resto è storia recente. Con una proposta di legge dell'aprile 1980, concordata con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali,

Il resto è storia recente. Con una proposta di legge dell'aprile 1980, concordata con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali,

La denuncia di Angiol è precisa. «E' un po' il minimo regime tecnico» alla fermata totale della fabbrica il passo risulta drammaticamente breve. E i tempi continuano ad accorciarsi. L'ultima mazzata l'ha data l'amministratore delegato del gruppo SIR, Aldo Mella, che ha annunciato due inquietanti dati di fatto: l'impossibilità del gruppo di pagare agli operai gli stipendi di giugno e la decisione di procedere per la fine del mese, alla chiusura. Quali reazioni a queste prospettive? Da parte dei lavoratori c'è un atteggiamento di fermezza. Le decisioni della direzione dell'azienda non colgono ormai nessuno di sorpresa. Chi continua a stupirsi è il governo che di fronte ad una situazione così delicata ha attuato la politica della dilazione e del rinvio delle decisioni. «Cosa si aspetta a decidere?».

E' l'interrogativo che gli operai del polo industriale di Porto Torres si pongono in questi giorni. Ed è un interrogativo che non rimane senza risposta. «Ormai ci siamo accorti, avvertendo alcuni lavoratori dell'inefficienza del governo e della sua incapacità di assumere delle iniziative». «In sostanza sulle misure da prendere non c'è molta chiarezza». Chi parla è Walter Vassallo, operaio in cassa integrazione della CIMI, un'impresa esterna della SIR, che costruisce impianti per quest'ultima. La CIMI è l'azienda che, in Sardegna, ha il più alto numero di dipendenti in cassa integrazione.

Dalla nostra redazione CAGLIARI — «La Sir chiude»: la notizia è arrivata come una mazzata negli stabilimenti di Porto Torres e Macchiareddu. Subito il Pci ha presentato un'interrogazione urgente al presidente della giunta on. Ghinami: «Cosa si sta aspettando? Bisogna convocare la riunione dei rappresentanti politici e sindacali sardi a Roma, entro questa settimana. Dopo sarà troppo tardi. Per due motivi: 1) la situazione della Sir-Rumianca sta precipitando; 2) l'ordine del giorno votato dal consiglio regionale dice che la Regione deve cercare il consenso del governo sulle proposte della Sardegna per la Sir. La Regione attende che le proposte arrivino da Roma».

Il governo quindi raccoglie sfiducia, malcontento ed anche aperte ostilità. Per spingere l'esecutivo nazionale ad assumere un atteggiamento chiaro si arriverà molto probabilmente ad un inasprimento delle forme di lotta. «In occasione di questo sciopero, più importante riguarda il futuro dell'azienda e degli stessi lavoratori. Una situazione di incertezza questa che ha reso precaria, fin dagli inizi, la vita dello stabilimento e il lavoro dei suoi dipendenti. Vecchia e tormentata è infatti la storia della Brica. Ha inizio nel 1923 quando, con un apposito decreto, il governo ottiene dal demanio forestale dello Stato che sancisce la creazione dello stabilimento la cui gestione venne affidata al demanio. Rientrava nelle finalità dell'azienda la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi e terreni del demanio forestale dello Stato secondo piani e programmi».

Successivamente ci furono le prime lotte dei lavoratori per superare la condizione di precarietà cui erano sottoposti. Si rivendicavano assunzioni a tempo indeterminato e tempi di soli 90 giorni

Il resto è storia recente. Con una proposta di legge dell'aprile 1980, concordata con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali,

Il resto è storia recente. Con una proposta di legge dell'aprile 1980, concordata con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali,

Indetta dai sindacati a Chieti

Oggi manifestazione per rendere di Stato gli atenei abruzzesi

I problemi delle libere università

L'AQUILA — Nell'ambito della settimana di mobilitazione nelle università indetta dai sindacati confederali nazionali, CGIL, CISL e UIL del settore scuola hanno indetto per oggi a Chieti una manifestazione per la statizzazione delle Università libere abruzzesi e per l'avvio della trattativa sul contratto 1979-81 con il governo.

E' questo un appuntamento importante per gli atenei abruzzesi che oggi vedono vacillare la loro consolidata attività didattica e culturale per gli effetti negativi della legge 28.

Infatti, le università abruzzesi, in un caso di mancata statizzazione — così legge nel documento del sindacato unitario — non potendo i consorzi far fronte ai grossi impegni finanziari aggiuntivi, sono destinati a veder ridurre i propri organici e a ricorrere ampiamente alla figura del professore a contratto».

Intanto il rettore dell'Aquila professor Sorani, il direttore di Medicina professor Del Porto e il rettore di Chieti professor Bernini, hanno portato a conoscenza nel corso di una conferenza stampa le iniziative da loro intraprese per la statizzazione dell'Università abruzzese. Tali iniziative vanno da un incontro con il ministro Sarri per saggiare nel merito la disponibilità del governo, ad un documento sottoscritto dai rettori delle università libere italiane nel quale si pone prioritariamente la necessità di «provvedere con urgenza alla statizzazione di quelle istituzioni universitarie che ne facciano richiesta».

Sono stati inoltre investiti del problema anche i comitati regionali dei partiti e gli enti locali.

Giunta rossa a Pozzallo dopo 35 anni

L'unità della sinistra ha sconfitto potere e arroganza della Dc

Un importante accordo tra PCI e PSI

RAGUSA — Giunta rossa a Pozzallo dopo 35 anni di maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana. Dopo l'incontro svoltosi domenica scorsa a Pozzallo tra le delegazioni del Pci e del Psi, per la formazione di una giunta di sinistra, si è raggiunto l'accordo che prevede una giunta con sindaco socialista, Natalino Amodeo e il vice sindaco comunista, il compagno Armando Spadola. L'accordo prevede inoltre due assessorati al Pci, quello alle finanze e alla programmazione, che andrà allo stesso Armando Spadola, e quello ai lavori pubblici, che sarà assegnato all'avvocato Vincenzo Galazzo eletto nelle liste del Partito comunista italiano. Al Partito socialista toccheranno quattro assessorati: l'assessorato alla Sanità verrebbe assegnato al dottor Pulvirenti, quello allo Sport e

Turismo ad Aurelio Modica, quello all'Annoni, servizi demografici e personale a Clemente Gugliotta ed infine quello alla Pubblica Istruzione a Salvatore Amore. Inoltre è stato sottoscritto un patto di coerenza tra i due partiti, nel ritrovato spirito di collaborazione unitaria, a mandare ogni decisione su eventuali difficoltà, che dovessero sorgere in giunta, agli esecutivi dei due partiti. Questi gli impegni dei due partiti della sinistra in vista della vittoria dello spirito unitario, che ha animato la lotta per la sconfitta elettorale della Dc. A Pozzallo, infatti è proprio questo spirito unitario tra Pci e Psi, che ha consentito alla sinistra un significativo avanzamento elettorale e quindi la cacciata della Dc.

Il governo quindi raccoglie sfiducia, malcontento ed anche aperte ostilità. Per spingere l'esecutivo nazionale ad assumere un atteggiamento chiaro si arriverà molto probabilmente ad un inasprimento delle forme di lotta. «In occasione di questo sciopero, più importante riguarda il futuro dell'azienda e degli stessi lavoratori. Una situazione di incertezza questa che ha reso precaria, fin dagli inizi, la vita dello stabilimento e il lavoro dei suoi dipendenti. Vecchia e tormentata è infatti la storia della Brica. Ha inizio nel 1923 quando, con un apposito decreto, il governo ottiene dal demanio forestale dello Stato che sancisce la creazione dello stabilimento la cui gestione venne affidata al demanio. Rientrava nelle finalità dell'azienda la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi e terreni del demanio forestale dello Stato secondo piani e programmi».

Successivamente ci furono le prime lotte dei lavoratori per superare la condizione di precarietà cui erano sottoposti. Si rivendicavano assunzioni a tempo indeterminato e tempi di soli 90 giorni

Il governo quindi raccoglie sfiducia, malcontento ed anche aperte ostilità. Per spingere l'esecutivo nazionale ad assumere un atteggiamento chiaro si arriverà molto probabilmente ad un inasprimento delle forme di lotta. «In occasione di questo sciopero, più importante riguarda il futuro dell'azienda e degli stessi lavoratori. Una situazione di incertezza questa che ha reso precaria, fin dagli inizi, la vita dello stabilimento e il lavoro dei suoi dipendenti. Vecchia e tormentata è infatti la storia della Brica. Ha inizio nel 1923 quando, con un apposito decreto, il governo ottiene dal demanio forestale dello Stato che sancisce la creazione dello stabilimento la cui gestione venne affidata al demanio. Rientrava nelle finalità dell'azienda la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi e terreni del demanio forestale dello Stato secondo piani e programmi».

Successivamente ci furono le prime lotte dei lavoratori per superare la condizione di precarietà cui erano sottoposti. Si rivendicavano assunzioni a tempo indeterminato e tempi di soli 90 giorni

Il resto è storia recente. Con una proposta di legge dell'aprile 1980, concordata con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali,

Editori Riuniti

Leonid Breznev LA VIA LENINISTA

5° volume Negli interventi di quest'ultimo anni il segretario del PCUS traccia un quadro generale dei problemi sovietici e della politica internazionale dello Stato sovietico. - Varia - L. 12.000

Editori Riuniti

Editori Riuniti

LA LOTTA DEL POPOLO ROMENO PER L'INDIPENDENZA

Una informazione documentaria che getta nuova luce su quattro secoli di storia. 1° volume, L. 6.500, 2° volume, L. 15.000, 3° volume, L. 15.000

Editori Riuniti